



STORIA » E RELIGIONE



Paolo Flores d'Arcais racconta l'altro Gesù che non si definì Messia

IL LIBRO

Il ritratto che emerge dal Nuovo Testamento

«Gesù non è mai stato cristiano». Più di un lettore sobbalzerà sulla poltrona a leggere quanto scrive Paolo Flores d'Arcais. Ma il libro dello studioso si basa su uno studio approfondito del Nuovo Testamento e su ricerche storiografiche di grande valore.

«Non si è mai proclamato messia. Gesù era un profeta ebraico apocalittico itinerante, che annunciava nei villaggi della Galilea la prossima fine del mondo e l'incombente trionfo del Regno dove gli ultimi saranno i primi. Il suo "euangelion", proclamato infine anche a Gerusalemme, lo mette in contrasto con una parte dell'establishment. I romani lo giustiziano sulla croce insieme a due sovversivi.



Paolo Flores d'Arcais è nato a Cervignano del Friuli nel 1944. Filosofo, pubblicista e ricercatore universitario, è stato allievo e amico di Lucio Colletti. Dirige la rivista "MicroMega". In alto, il Cristo Redentore di San Paolo del Brasile fotografato da Stuart Westmorland-Corbis



Un libro su “L’invenzione del Dio cristiano” scritto dal direttore di “MicroMega”, che è nato a Cervignano, per la add editore

di **Alessandro Mezzena Lona**

Ma insomma, chi era veramente Gesù. Il figlio di Dio, la seconda persona della Trinità, il Messia raccontato nei libri di Papa Ratzinger con precisione storica, come lo stesso Benedetto XVI tiene a precisare? Oppure un profeta ebreo che non si è mai proclamato salvatore dell'umanità. E che andava annunciando nei villaggi della Galilea una fine del mondo imminente. Un trionfo del Regno dei cieli dove gli ultimi sarebbero stati i primi.

Paolo Flores d'Arcais, autore di saggi importanti, direttore della rivista “MicroMega”, allievo e amico di Lucio Colletti, per anni ricercatore universitario di Filosofia morale alla “Sapienza” di Roma, non ha dubbi. È convinto che proprio un approccio storico alla figura di Gesù dimostri che la figura del Cristo Salvatore sia nata da un'elaborazione iniziata dopo la sua morte in croce. E prosegue a lungo. «Basterebbe leggere attentamente il Nuovo Testamento per averne conferma», spiega.

E proprio da lì è partito Flores d'Arcais, nato a Cervignano, per scrivere il suo libro che si intitola “**Gesù. L'invenzione del Dio cristiano**”, pubblicato da add editore (pagg. 127, euro 5). Un testo documentatissimo, «un lavoro di divulgazione di tesi storiografiche ormai largamente consolidate fra gli studiosi», scrive. Che farà discutere.

«Già quando è uscito il primo volume dedicato da Papa Ratzinger a Gesù - dice Paolo Flores d'Arcais - ho scritto un saggio su “MicroMega” che lo criticava in modo analitico. Mettevo in luce tutti i gravi errori storici che conteneva. Nel secondo libro, Benedetto XVI ribadisce di aver voluto scrivere un'opera da storico, non solo da teologo».

E allora lei ha deciso di mettere in chiaro alcune cose?

«Ho voluto prendere le sue affermazioni in parola e dimostrare come la ricostruzione non regge dal punto di vista storico».

La sua è la rivolta di uno storico?

«In realtà, io non sono uno storico di professione. Mi appassiona il tema delle origini del cristianesimo. Sono molti anni che seguo la storiografia più aggiornata. Prima, gli studiosi più accreditati erano soprattutto i francesi. Adesso, ormai da mezzo secolo, la migliore scuola è quella anglosassone».

Qual è, in realtà, l'obiettivo del suo libro?

«Fare divulgazione. Citando gli storici più accreditati, compresi tre studiosi cattolici: Jean Daniélou, Hans Küng e Giuseppe Barbaglio, il più grande biblista italiano del dopoguerra».

Lei ha fatto parlare soprattutto i testi...

«In primo luogo, il Nuovo Testamento. Che, come tutti i testi

che io cito, ci racconta una realtà diversa da quella affermata dal dogma. In pratica, prendo il Credo affermato nel Concilio di Nicea, riaffermato a Calcedonio e che ancora oggi è la formula della fede cattolica, e dimostro come siano gli stessi Vangeli a smentirlo».

E che cosa dice il Nuovo Testamento, secondo la lettura che lei ne fa?

«Dice che Gesù non si è mai proclamato Messia. Anzi: quando Pietro azzarda ad attribuirgli questo titolo, lui risponde con il famoso “vade retro Satana”. Il

suo rifiuto è palese perché usa le stesse parole che gli servono per allontanare le tentazioni nel deserto, o per compiere gli esorcismi».

Quindi?

«Gesù rifiuta la qualifica di Messia nel modo più duro, considerandola al livello di tentazione diabolica. Se poi vogliamo prendere in esame l'espressione figlio di Dio possiamo constatare che questa parola veniva usata come appellativo del re di Israele, dell'intero popolo israeliano, di alcuni profeti, di ogni uomo giusto. Ma non ha niente

a che fare con la seconda persona della Trinità, come prevede la fede cattolica».

E chiera, allora, Gesù?

«Un predicatore, un profeta ebreo itinerante che annunciava la fine del mondo. Una fine imminente, non lontana di secoli. Tanto è vero che san Paolo è certo che la fine dei tempi, e quindi il regno di Dio, si manifesterà entro breve tempo. Lui e i fratelli delle comunità che fonda sono certi che loro vivranno quest'esperienza. L'aspettavano da un momento all'altro».

E invece?

«Interessante è vedere come cambia questo approccio con l'idea della fine del mondo nei diversi testi del Nuovo Testamento. Che, bisogna ricordare, sono stati scritti in tempi diversi. Tra gli anni 50 dopo Cristo, le lettere di San Paolo, fino al 130 con la seconda lettera di Pietro. Quindi vendono redatti nel corso di quattro generazioni».

Che continuano ad aspettare la fine del mondo?

«La prima generazione è convinta che stia per arrivare da un momento all'altro. La seconda ancora l'aspetta. La terza e la

quarta cercano di elaborare una risposta diversa. E questo lo si può percepire nettamente nel Nuovo Testamento».

Lei affronta un altro tema spinoso: la rivalità tra Pietro e Paolo...

«Siamo abituati a considerarli due fratelli nella fede. Una festa addirittura li celebra insieme. In realtà, nelle lettere di San Paolo e negli Atti degli Apostoli si può notare che tra loro polemizzarono in modo durissimo. L'uno considerava l'altro una sorta di inviato di Satana. E qualcuno dimentica che la prima comunità cristiana era capeggiata da Giacomo, il fratello di Gesù, non da Pietro».

Dei fratelli di Gesù si parla poco...

«Eppure c'erano, fratelli e sorelle. Uno è addirittura a capo della prima comunità. Come è vero che tutti i discepoli di Gesù avevano una donna. Ma c'è un altro aspetto che si vuole nascondere».

Quello della resurrezione?

«L'idea della resurrezione di Gesù non nasce immediatamente dopo la sua morte. Viene elaborata, non sappiamo in quanto tempo, tra i diversi gruppi di discepoli attraverso mille contrasti e contraddizioni. Come si può leggere nel Nuovo Testamento, un libro che quasi tutti hanno a casa».

Lei consiglia una lettura critica?

«Lo scopo del mio libro è questo. Invitare le persone a leggere quei testi antichi con accortezza, per capire come il profeta Gesù, nelle successive trasformazioni operate dalla Chiesa, sia diventato il Messia. Il Cristo».

In altri tempi, per questo libro l'avrebbero trascinato sul rogo.

«Anche per molto meno. Però chi ama la Storia non può accettare le falsificazioni. E gli studiosi cattolici, ma anche ebrei, protestanti e agnostici che io cito, arrivano tutti a queste conclusioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA